

trecentomila posti a rischio e di risorse per la cassa integrazione in possibile estinzione. Nino Baseotto cita il caso lombardo: l'anno scorso per la cassa integrazione in deroga, dei quindici milioni a disposizione ne erano avanzati poco meno della metà, metà che quest'anno è già andata consumata, mentre si va rapidamente esaurendo anche il nuovo finanziamento di quindici milioni (secondo le somme della Cisl a fine ottobre sarebbero ancora in cassa sei milioni). «Quando ne discuto con i compagni - racconta Airaud - concludiamo, tutti d'accordo, che una situazione così tragica non s'era mai vista: neanche

Industria

Da Torino al Nord Est grandi e piccole imprese soffrono

nel terribile 1980 della crisi Fiat. Qui le notizie arrivano pesanti da qualsiasi settore, vedi la storia della Michelin, e riguardano lavoratori a tempo determinato e lavoratori precari. Ricordiamoci che nel Torinese, da giugno ad oggi, tremila lavoratori hanno perso anche il loro lavoro precario».

Il precariato ha le sue virtù: in una azienda del piccolo terziario milanese (un tour operator, con venti dipendenti a tempo indeterminato), il titolare ha chiesto a tutti una lettera di dimissioni, promettendo la riassunzione con un contratto a tre mesi. Che cosa succede dentro il mare di quel terziario di studi professionali che fa lo scheletro dell'economia di una città come Milano?

«Della tempesta non sono sorpreso - aggiunge Baseotto - c'erano i segnali. La sorpresa sta nel fatto che la sofferenza si sta allargando a macchia d'olio e colpisce anche quei gruppi che si ritenevano solidi». Anche quei gruppi più dinamici, più innovativi. «Colpisce appunto - osserva Emilio Viafora, segretario regionale Cgil nel Veneto, cioè nella regione più "manifatturiera" d'Italia - la sofferenza di aziende che hanno investito, si sono ammodernate, per questo si ritrovano scarsamente capitalizzate, quindi più esposte al credito».

Il bilancio si farà quando a bassi salari e a bassa cassa integrazione (tra il 55 e il 60%, secondo i carichi familiari) si salderanno bassi consumi... Il peggio non si è ancora visto. E la risposta del governo? Persino ridicola: detassare gli straordinari, quando piove cassa integrazione. ❖

Numeri

Le brutte statistiche della recessione

80% è la percentuale che segnala l'aumento del ricorso alla cassa integrazione nel corso dell'anno secondo i dati Inps per gli operai. Lievemente inferiore il dato che riguarda tutti i lavoratori dipendenti. Ma i dati sono provvisori.

600 sono i lavoratori degli stabilimenti Burgo di Villorba e Carbonera in cassa integrazione o in mobilità.

700 operai a stipendio ridotto nelle carrozzerie Pininfarina. Alla Bertone, storica impresa torinese, sono 1.300 da 3 anni.

720 alla Skf di Torino, siderurgia, in cig per una settimana. Era da un quindicennio che l'azienda non ricorreva a strumenti anticrisi.

ONDA LUNGA

È da mesi che si legge nei dati dell'Inps un aumento del ricorso alla cassa integrazione, segno di crisi imminente. Ma nelle ultime settimane l'onda è diventata uno tsunami

QUATTRO MILIONI: L'ESERCITO SENZA DIFESE DEI PRECARI

Nessuno è in grado di valutare esattamente quanti siano i precari al lavoro in Italia: i conteggi più aggiornati dicono oltre quattro milioni. Solo nell'industria sarebbero seicentomila. Per loro nessuna garanzia, una volta chiuso il rapporto di lavoro.

IL PRIMATO DEL VENETO, LA REGIONE "PIÙ MANIFATTURIERA"

Spetta al Veneto il titolo di regione più manifatturiera d'Italia. Al Veneto spetta anche il triste primato di un aumento del ricorso della cassa integrazione pari al 42 per cento nel corso soltanto dei primi sei mesi del 2008 rispetto allo stesso periodo del 2009. Tanti i settori colpiti: dalle occhialerie del Bellunese alla chimica di Porto Marghera all'arredamento.

LA VALLE D'AOSTA PENSA ANCHE AL CASINO DI ST.VINCENT

Anche il Casino di St.Vincent potrà ricorrere alla cig lo ha stabilito una legge regionale. Per ora, dicono i responsabili della casa di gioco, non ce n'è bisogno. Solo prudenza?

«Con 650 euro al mese non riesco a vivere»

Prima Persona

Giacomo Zulianello
operaio
42 anni

Torino a 650 euro al mese non è una bella città. E se hai 42 anni e da cinque sei in cassa integrazione, vivere a casa dei genitori ottantenni che hanno bisogno di assistenza diventa una fortuna. Così come «è una fortuna nella mia condizione non avere e figli e non essere sposato». Giacomo Zulianello, operaio della storica carrozzeria Bertone, da anni in profonda crisi, ogni mattina si sveglia e sfoglia i giornali. Ma in questi giorni non si leggono buone notizie: l'ultimo grosso gruppo del torinese ad annunciare 700 operai in cassa è stato Pininfarina. «Un altro colpo anche quello, perché 300 dei nostri dividevano la miseria con i colleghi della Pininfarina». Così sfuma l'ennesima speranza, quella di venire assorbiti dall'azienda gemella. Trovare altre occupazioni sembra impossibile: «È rimasto solo il lavoro interinale, ma come si può rinunciare alla cassa inte-

grazione per un contratto da un mese? A 42 anni non ti assumono più perché «sei troppo avanti con l'età», dicono». Così l'incertezza diventa malanno («da un po' soffro di pressione alta») e le cure normali diventano insostenibili («Non ho potuto continuare le visite dentistiche, e non è bello mettersi la mano davanti la bocca quando si ride. E se rompi gli occhiali?»).

Anche la vita sociale risente la mancanza di un'occupazione. «Andare in giro la sera? Prima si organizzava con gli amici, ora è diventato più difficile, e molti sono sposati. Di andare a ballare non se ne parla: non lo facevo quando avevo il lavoro, figuriamoci oggi. Se esci a cena e poi vai in discoteca spendi almeno 60 euro. Non è poco». Il futuro immaginato parla un'altra lingua. «Se non dovessi badare ai miei genitori andrei all'estero, magari in Danimarca. O comunque dove si guadagna tanto da poter stare bene. Perché un conto è lavorare e vivere dignitosamente, un altro è lavorare ma restare poveri». ❖

GIUSEPPE VESPO

«Mi offrono solo lavori da fame e senza diritti»

Prima Persona

Claudio Bassani
operaio
48 anni

Nel rapporto costi-benefici il conto è presto fatto: «Prendo 1.200 euro al mese, perché alla cassa integrazione si aggiunge l'integrativo aziendale», così come pattuito coi sindacati quando la Riello ha deciso di chiudere a Lecco per andare a produrre le sue caldaie in Polonia. «Ho trovato lavori pagati meno della stessa cassa e a condizioni incredibili: come lo straordinario obbligatorio ogni giorno, sabato mattina compreso, le ferie non pagate e il divieto di avere rapporti coi sindacati. La piccola industria ormai è un disastro».

Per questo Claudio Bassani, 48 anni lecchese, ha deciso di aspettare tempi migliori per cercare lavoro. Può comunque prendersela comoda. «Oggi sono un cas(s)alingo - racconta - Fortunatamente non ho debiti, mutui né macchine da pagare.

Mia moglie fa l'insegnante e mio figlio frequenta le superiori. Io curo l'orticello, preparo il pranzo e mi occupo della casa».

Claudio è tra i 1.500 lavoratori che negli ultimi sei mesi hanno incrementato il numero dei disoccupati della provincia di Lecco: «È un periodo di magra per noi. Ogni giorno c'è qualche sindacalista che denuncia la chiusura di un'azienda, di una linea di produzione o la cassa integrazione. Figurarsi che alla Riello c'erano 12 dipendenti diversamente abili che avrebbero avuto diritto ad un altro posto di lavoro, e anche loro restano in cassa perché non si sa dove mandarli». Claudio per ora si dice tranquillo, si trova una situazione migliore rispetto a molti altri colleghi: «Oggi, certo, in famiglia stiamo più attenti a risparmiare, dove è possibile. Ma le rinunce vere - racconta - sono arrivate con l'euro».

Fin qui tutto bene. «Resta l'incertezza per il futuro», coperto da altri venti mesi di ammortizzatori sociali. ❖ **G.VES.**